

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Export, 23 mila imprese nei guai A rischio ricavi per 90 miliardi

Le aziende vulnerabili sono le più esposte alle esportazioni: impiegano 415 mila addetti
Il rapporto Istat: "Le tensioni commerciali con gli Usa hanno un effetto considerevole"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Se fino a poco tempo fa le imprese internazionalizzate erano considerate le più forti, adesso le cose sono cambiate. Complici due anni di recessione tedesca e i dazi imposti dall'amministrazione americana, le aziende italiane capaci di muoversi sui mercati esteri si scoprono fragili. Il rapporto sulla competitività dei settori produttivi pubblicato dall'Istat scopre 23 mila imprese vulnerabili all'export. Per aziende vulnerabili alla domanda estera si intendono quelle concentrate geograficamente in pochi mercati di sbocco e su pochi prodotti, e che hanno una quota rilevante del proprio fatturato legato alle esportazioni. Una guerra commerciale fatta di dazi e contro dazi potrebbe compromettere la loro esistenza.

L'Istat ricorda che le tensioni tra Ue e Usa «rivestono un'importanza considerevole per l'Italia, perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orien-

**Ci sono anche
4.600 Pmi che
potrebbero soffrire la
dipendenza dall'import**

tato i propri flussi di export verso i mercati extra-Ue, soprattutto quello statunitense».

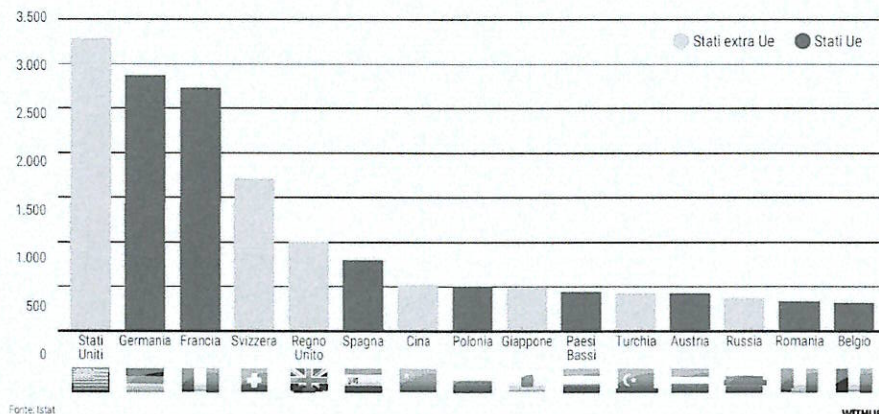
Il peso delle esportazioni verso gli Usa è continuato a crescere in «tutti i settori manifatturieri italiani» e ciò ha contribuito a generare un elevato surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti per 34,7 miliardi di euro nel 2024.

Queste 23 mila imprese, pur non essendo tante, non sono da considerare irrilevanti. Infatti impiegano 415 mila addetti e generano il 3,5% del valore aggiunto (36 miliardi di euro) e il 16,5% dell'export totale che equivale a 87 miliardi. Tra loro c'è una maggioranza di piccole imprese (con in media 20 dipendenti), ma si tratta comunque di un gruppo eterogeneo, al cui interno figura anche una quota del 10% di multinazionali.

Le aziende vulnerabili alla domanda degli Stati Uniti sono 3.300, mentre quelle più esposte verso la Germania sono 2.800. Quelle che esporta-

LE SOCIETÀ FRAGILI

Numero di imprese italiane esposte all'export in base ai Paesi



no in America vendono prevalentemente prodotti farmaceutici, meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili. E una quota di mercato che vale 10 miliardi di euro. Quanto alla vulnerabilità alla domanda tedesca, i beni esportati sono soprattutto parti di autoveicoli, gas, materiale elettrico, prodotti in metallo (viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di 13,6 miliardi.

A livello locale, le imprese più esposte all'export si trovano in Puglia, Calabria, Abruzzo, Toscana,

Campania e in provincia di Trento. Le cui esportazioni hanno un peso importante sul fatturato complessivo regionale (in Puglia e Calabria valgono il 30%).

L'Istat esamina anche un'altra categoria di imprese vulnerabili, ovvero quelle che potrebbero soffrire la dipendenza all'import. Questo accade quando le importazioni sono molto concentrate geograficamente, merceologicamente (su pochi beni) e comprendono prodotti *foreign dependent*, cioè scarsi e poco sostituibili. È un fenomeno che riguarda 4.600 aziende, che impiegano 400

mila addetti e generano il 5,7% del valore aggiunto e il 23,8% delle importazioni complessive. L'incidenza più elevata si registra sulla farmaceutica, il legno, la metallurgia e la chimica. Da questo punto di vista sono soprattutto le 780 imprese dipendenti dalla Cina per i beni legati alla meccanica e al tessile a rischiare future strettoie della catena di approvvigionamento a causa delle ritorsioni commerciali avviate da Donald Trump.

Secondo il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli «nessun Paese europeo è in grado di affrontare i

conflitti commerciali e contrastarli pienamente da solo, perché ciò richiederebbe un intervento di bilancio strutturale dell'Unione europea in modo coordinato tra i Paesi». Chelli tiene a sottolineare che «negli ultimi anni le imprese italiane attive sui mercati internazionali hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono al-

**Chelli (Istat):
"Nessun Paese Ue può
affrontare da solo la
guerra degli scambi"**

MINIMUM PAX

Cavoli di Bruxelles

LUCABOTTURA



Salvini ieri ha annunciato di voler occupare l'europarlamento: sarebbe la prima volta in vita sua che si trova un'occupazione.

La manifestazione per lo spirito di Ventotene dovrebbe tenersi domenica. Ne è poi prevista una il prossimo mese in occasione del trigesimo.

Meloni si disconferma dalle parole della Sinistra su Ventotene: «Non sapevo esistesse ancora una sinistra».

Meloni ha comunque smentito di essersi vantato, a Bruxelles, di aver fatto impazzire l'opposizione: «Ero ancora a Roma».

Peraltro per fare impazzire l'opposizione basta e avanza l'opposizione.

La presidente del Consiglio ribadisce comunque la sua stima in Elly Schlein: «Le consiglio di candidarsi premier in Turchia contro Erdogan».

La curiosità: prima di difendere Ventotene, Giuseppe Conte si è accertato che non si trovasse in Russia.

Ieri il ministro Crosetto era ospite di Del Debbio per presentare il suo libro ed è stato introdotto come «ragazzo di campagna». Un vero Pozzetto di marchette.

Del Debbio stesso, suggerendo con fare guascone di non cambiare canale, ha invitato il suo pubblico a risparmiare le batterie del telecomando. Siccome lo seguono da quando scrisse il manifesto di Forza Italia - tutto vero - probabilmente ci hanno davvero creduto.

Anche ieri sera il professor Orsini in tv: e io che speravo in una tregua.

Ieri la vicepresidente di Palazzo Madama, Licia Ronzulli ha prorotto, mentre dirigeva la seduta, nella frase «a me non mi frega un ca'zo di quel che dice il senatore Renzi». Che disastro: «a me mi» è un errore da matita blu.

Ieri John Elkan è stato sentito alla Camera. Evidentemente

ternati in rapida successione, come l'emergenza sanitaria, la crisi energetica, l'inflazione, la guerra in Ucraina e le tensioni geopolitiche e i problemi commerciali».

Confindustria teme che l'Europa resti «ai margini dei nuovi equilibri economici globali», evidenzia Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro Studi degli industriali, che aggiunge: «L'Italia, avendo una manifattura fortemente integrata nelle produzioni globali, non può non risentire di questa situazione. Le esportazioni sono fondamentali per la nostra economia, così come lo sono le importazioni che spesso rappresentano beni intermedi per il sistema produttivo. Bisogna guardare a nuovi sbocchi commerciali per i nostri prodotti e nuovi fornitori, ma è soprattutto vitale che l'Europa torni immediatamente a guardare i fondamentali dell'industria e dell'economia».